Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1999)

Heft: 4

Artikel: Per il giardino amico

Autor: Gualdoni, Flaminio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-131690

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Per il giardino amico

V Biennale SPSAS d'arte all'aperto, Casa Rusca, Cureglia

Flaminio Gualdoni

Un giardino, gli artisti. È ormai consuetudine, nell'arte contemporanea, che la proiezione ambientale di talune operazioni sia il contesto naturale. È una consuetudine del contemporaneo, va subito soggiunto, che riprende ed amplifica, con riflessione critica e inventiva, una tradizione che ben più addietro affonda, nei parchi di meraviglie in cui l'artificio, al sommo grado, fosse in modo duplice e congruente quello della natura artificialis e del creare umano.

Giunta all'età della maturità, una maturità cospicua accresciutasi di edizione in edizione dalla primogenitura di Nag Arnoldi alle prove recenti di Gianfredo Camesi, anche la Biennale di Cureglia sceglie la via della riflessione su ciò che il Ferrari diceva hortensis architectura: ovvero, non l'assunzione del giardino a teatro, pur nobile, di opere altrimenti e altrove generate, ma del giardino in quanto matter dell'azione critica stessa. [...]

A ben vedere, in anni recenti s'è dato più volte il caso, e l'occasione, di interventi d'arte concepiti appositamente per contesti naturali. Assai più raramente, tuttavia, s'è verificata la possibilità che tali interventi si tenessero lontani da entrambi gli estremi del segno antropico deliberatamente difforme, così come della contraffazione – variamente consapevole – del dato naturale in altro dato apparentemente naturale.

Ebbene, questa iniziativa ha scelto di percorrere la delicata via mediana: quella d'un'arte che, senza rinunciare a nulla della propria specificità, in termini linguistici, modali, concettuali, sia parimenti specchiamento dell'idea stessa di natura: come in una concentrazione virtuosa intorno all'idea – idea, si ribadisce – da cui nasce il valore stesso di giardino, natura e artificio in specchiamento serrato, armonico, mai vanamente autoreferente.

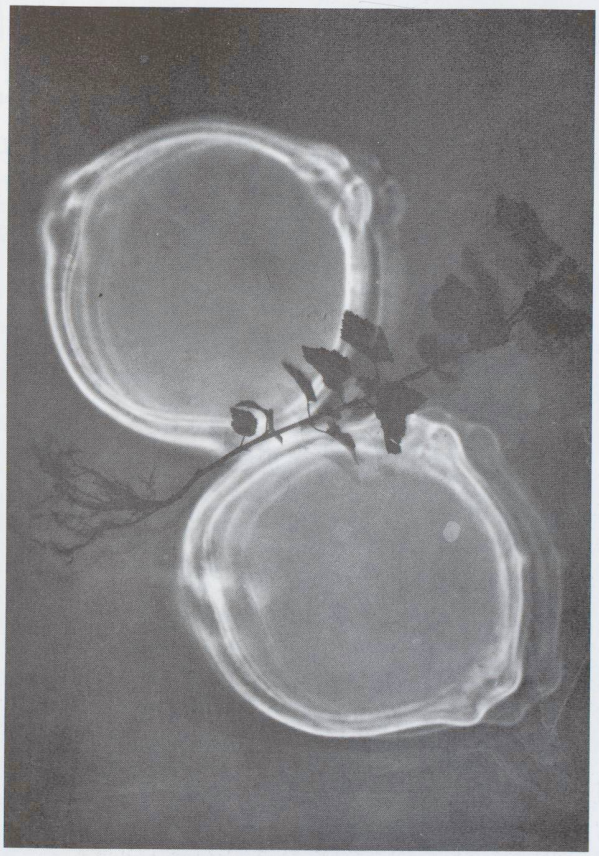
Non si può fare a meno di citare la celebre indicazione di Hofmannstahl del giardiniere che, «con i suoi arbusti ed i suoi cespugli, fa lo stesso che il poeta con le sue parole: li mette insieme in modo tale che essi sembrino nuovi ed eccezionali e, nello stesso tempo, come se per la prima volta significassero se stessi, si ricordassero di se stessi». [...]

È su questo scenario, su questi caratteri, soprattutto su questi valori che hanno deciso di operare gli artisti invitati per l'occasione.

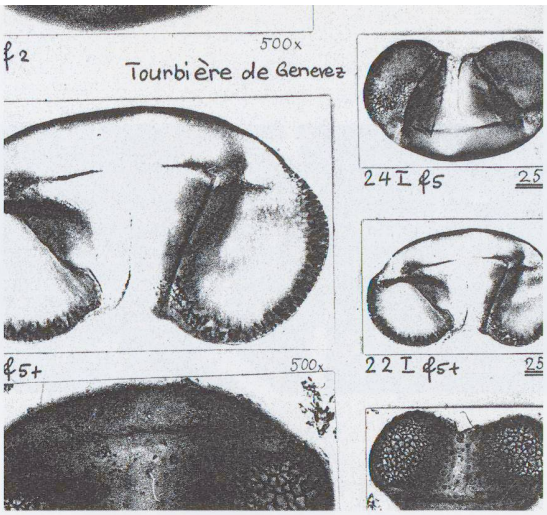
La compagine è stata individuata per differenze specifiche, di vocazione e d'intendimento possibile del tema, avendo ben presente che non poteva non trattarsi che di artisti la cui storia di lavoro indicasse non generica affinità con il progetto: Arcangelo, Hidetoshi Nagasawa, Carmen Perrin, Reto Rigassi. [...]

Eccolo qui, infine, il giardino di Cureglia. Che non ospita opere d'arte, ma che si fa, con loro, opera. Capace di articolarsi in mozioni forti di identità, mantenendo la propria. Non giardino delle Muse, forse: chissà. Certo, giardino di pensieri.

Tratto da
AAVV, *V Biennale SPSAS d'arte all'aperto*, Electa, Milano 1999.

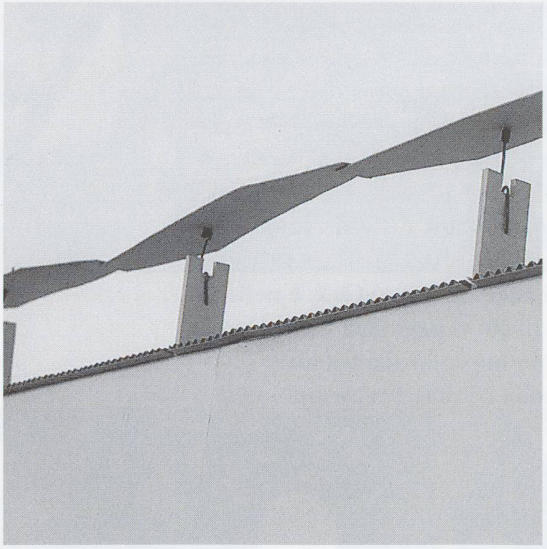


Reto Rigassi, «Betulla»



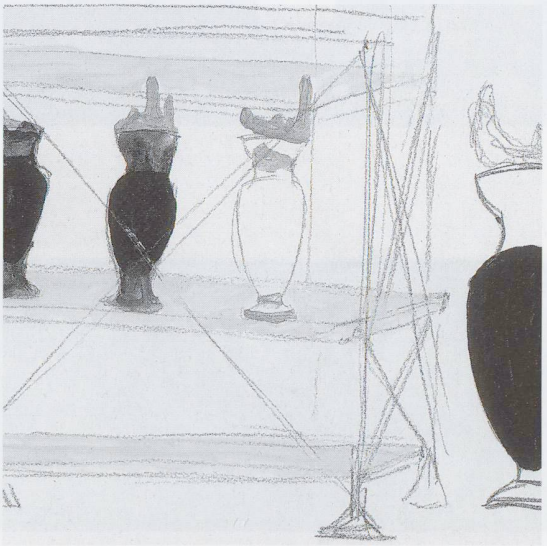
Reto Rigassi

«Lo stato attuale del giardino confrontato con le mappe del passato che ne rimangono, da un lato. Dall'altro, il progetto di reintegrare il giardino, sino a farlo somigliare alla mappa, utilizzando però le piante pioniere, le essenze cioè che la paleobiologia ci indica esser state quelle che popolarono il primo Ticino postglaciale, attivando un valore di identità storica che, stratificandosi, arricchisce e non trascolora».



Carmen Perrin

«Nel caso del giardino di Cureglia, ha scelto di operare sulla sagoma forte, concettualmente e spazialmente determinante, del muro di cinta [...] È da lì, infatti, che si diparte un motivo architettonico che sin dal profilo del parco inizia a disegnare strategie tipicamente vegetali, come disegni naturali che attenuino il valore marziale, difensivo, del plesso murario, facendone l'ingentilito sostegno di tralci arborei e floreali».



Arcangelo

«La castità del giardino di Cureglia, quel suo offrirsi dimesso ma nitido al sole, ha evocato ad Arcangelo la primitività dell'altare votivo, il senso sorgivo della teoria di offerte alla forza naturale.[...]E piace pensare che il giardino borghese ottocentesco recuperi questa eco panica, che alita senza che l'opera dell'artista ne forzi oltremodo il senso».

Hidetoshi Nagasawa

«Nagasawa 'vede' un giardino altro entro quello storico, una sorta di cellula di senso che si dica nelle forme rastremate e brevi d'un autentico microcosmo. È, questo recinto, separazione vera, la cui enfasi pare rinchiudersi sullo spazio interno piccolo sino a racchiuderlo in una sorta di bozzolo mentale, facendone non il dentro di un fuori, ma il dentro, in sé».